

i campi da verificare. Si dovrà dare la preferenza all'apocalittica giudaica (particolarmente rappresentata dagli scritti apocrifi) oppure alla speculazione qumranica o al giudaismo rabbinico o al giudaismo liturgico? Mc Namara non vuole provocare a delle decisioni. Vuole semplicemente segnalare la complessità del quadro d'informazioni e di inchiesta, suggerire riserve prudenziali nei confronti di improvvisi «idola fori» (per es., Qumran) e introdurre in un campo particolarmente ricco e ancora troppo poco conosciuto.

Martin Mc Namara, irlandese, è assieme ai padri Le Déaut e Fitzmyer uno dei più noti cultori di studi sulla letteratura targumica in campo cattolico. La presente opera rende un servizio di divulgazione, per favorire la familiarità con questa letteratura. Essa è composta di due parti: come si è formata la tradizione targumica nel giudaismo e quali contatti si riscontrano fra la dottrina e il linguaggio dei targum e il Nuovo Testamento? Precede una informazione sugli antichi scritti giudaici e segue un'appendice, che elenca e descrive brevemente tutti i targum esistenti.

Per comprendere che cosa è un targum, bisogna risalire alla formazione dell'Antico Testamento e delle tradizioni orali in seno al popolo ebraico, prima e dopo l'esilio, e occorre prendere dimestichezza con il culto sinagogale. «Targum» (al plurale «targumim») era la traduzione aramaica che si faceva oralmente nella sinagoga per rendere comprensibile la lettura del testo biblico. Dopo l'esilio molti ebrei non comprendevano più l'ebraico e allora si provvide, durante il servizio sinagogale, a offrire una traduzione. Anche l'omelia che seguiva la lettura biblica era tenuta in aramaico. Sembra anzi che all'inizio si dessero casi di traduzioni allargate con inserti omiletici.

Le traduzioni targumiche avevano caratteristiche tipiche e costanti, perché dovevano seguire regole fisse: esse erano fatte in forma parafrastica (ma aderente al testo biblico), con tendenza ad aggiungere in funzione di intervento risolutore delle difficoltà che poteva incontrare soprattutto la gente semplice semplice o di esortazioni parentetiche. Tradizionalmente si adottava un certo modo reverenziale di parlare di Dio o addirittura di modificare particolari riferendosi agli antenati (per es. gli occhi di Lia non sono più «deboli», ma «belli» o «sollevati in preghiera»).

Per dare un'idea della misura in cui il targum (specialmente quello palestinese) possa illuminare la lettura del Nuovo Testamento, l'A. affronta alcuni temi tipici: il modo reverenziale di parlare di Dio, Dio e la creazione, lo Spirito Santo, il Padre nei cieli, peccato e virtù, l'escatologia, passi tipici di Giovanni. A modo di esempio, accenno a quest'ultimo punto. Non solo dei concetti teologici tipici di Giovanni (per es., il «Verbo», l'esaltazione o innalzamento di Cristo, l'ora di Cristo), ma anche episodi di quel vangelo sono chiariti da passi targumici: così la scena al pozzo di Giacobbe (e la scala di Giacobbe), il serpente di bronzo...

Dobbiamo salutare con gioia la comparsa di questa traduzione italiana dell'opera di Mc Namara. Le nostre introduzioni al Nuovo Testamento erano ancora estremamente povere di notizie su questo campo. Gli studi erano condotti ancora in forma altamente specializzata. Indubbiamente non sarà facile raggiungere una conoscenza diffusa dei targumim, finché non esisteranno traduzioni almeno parziali di essi. Ma sembra che qualche iniziativa sia già stata progettata. Intanto possiamo in questo lavoro un ottimo strumento di divulgazione delle nozioni previe. Possiamo solo augurarci che la lettura di questo libro, facile pur nell'argomento poco consueto, venga programmata non solo dagli studenti di teologia, ma anche da sacerdoti, insegnanti di religione, catechisti, e da quanti si interessano a una migliore conoscenza della Bibbia.

(G. GIBERTI)

P. FORNARO, *Flavio Giuseppe, Tacito e l'impero (Bellum Judaicum VI 284-315; Historiae V 13)*, Giappichelli, Torino 1980. Un vol. di pp. 195.

L'autore propone un attento esame della posizione di Giuseppe Flavio in relazione al conflitto fra i Giudei e i Romani degli anni 66-70. La collocazione ideologica dello storico e il suo particolare modo di vivere il giudaismo sono presentati sullo sfondo dell'atmosfera di attesa messianica e apocalittica che, nei tragici momenti dell'assedio di Gerusalemme, regnava all'interno del popolo ebraico. Il destino inevitabilmente fallimentare dei tentativi pacificatori dello storico giudeo è messo in risalto dalla presentazione, da un lato, del rigido monoteismo giudaico, esasperato dall'estremismo degli Zeloti, dall'altro, della reazione di piena incomprendimento che tale monoteismo suscitava nei dominatori romani. Di questo atteggiamento ostile nei confronti del popolo giudaico forniscono un esempio i due *excursus* che Tacito dedica agli Ebrei nelle *Historiae*. Lo studio del problema delle fonti di Tacito e della loro fusione e armonizzazione con la cultura e la personalità dello storico romano, e, nello stesso tempo, il confronto di quest'ultimo con Giuseppe Flavio, fornisce, secondo l'autore, una nuova chiave interpretativa della complessa personalità dello storico giudaico.

(A. BARZANÒ)

*Textbuch zur neutestamentlichen Zeitgeschichte*. H. G. KIPPENBERG - G. A. WEWERS Hrsgs. «Grundrisse zum Neuen Testament. Das Neue Testament Deutsch- Ergänzungsreihe», herausg. von G. FRIEDRICH, Band 8, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1979. Un vol. di pp. 244.

H. G. Kippenberg e G. A. Wewers raccolgono e traducono in tedesco, in questo elegante volume,

i più importanti testi attinenti all'*Umwelt* delle origini cristiane. Il libro è articolato in tre sezioni: condizioni economico-politiche (Kippenberg), i Samaritani (Kippenberg), e il giudaismo rabbinico (Wewers).

La prima sezione copre un periodo che va dal dominio seleucida fin dopo la rivolta di Bar Kosba. Sono raccolti i testi concernenti gli aspetti prettamente politici ma anche quelli attinenti all'organizzazione sacerdotale e all'ideologia messianica, nonché (pp. 75-88) ai ceti sociali e all'economia.

La seconda sezione, dedicata ai samaritani, comprende il culto sul Garizim, le liturgie samaritane, le rappresentazioni escatologiche dei samaritani e lo gnosticismo samaritano, cioè quello di Simon Mago, che è considerato come il « primo gnostico ». Le tradizioni rabbiniche sui samaritani (pp. 104 s.) sono raccolte e tradotte da G. A. Wewers.

La terza sezione riguarda il giudaismo rabbinico prima della distruzione del Tempio e nelle sinagoghe della diaspora. L'ultimo capitolo, intitolato « Die Rabbinen und das Christentum », si occupa dei testi rabbinici su Gesù, della polemica anticristiana, delle concezioni messianiche, dell'escatologia, della condotta verso il prossimo e verso lo Stato e delle rappresentazioni di Dio.

Il libro si raccomanda come uno strumento serio e agevole per gli studenti e i non-specialisti che vogliono avere a portata di mano le fonti dirette relative all'*Umwelt* del Nuovo Testamento.

(I. P. CULIANU)

G. FILORAMO, *Luce e Gnosi. Saggio sull'illuminazione nello gnosticismo*, « Studia Ephemeridis Augustinianum », 15, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 1980. Un vol. di pp. 165.

Nel campo degli studi storico-religiosi italiani, Giovanni Filoramo rappresenta una di quelle giovani presenze già da tempo affermate. Egli si è imposto con una serie di studi, seri e approfonditi, su diversi problemi gnostici (*Aspetti del mito della creazione dell'uomo nello gnosticismo del II secolo*, 1977; *Aspetti del dualismo gnostico. Mito, manifestazione e rivelazione nello Scritto senza titolo del Codice Gnostico II di Nag Hammadi*, 1978). Rispetto ad essi il libro che stiamo recensendo in questa sede è forse già un punto di arrivo, di chiarimento quasi definitivo della metodologia, dello stile scientifico; di una posizione nuova, interessante, feconda, nell'ambito della Storia delle religioni in Italia.

Il Filoramo fa parte di quella cittadella di studi sul cristianesimo e sui suoi rapporti con il mondo tardo-antico, sorta a Torino attorno a F. Bolgiani e alla Biblioteca Erik Peterson, costituitasi dal lascito del celebre studioso cattolico svedese trasferitosi in Italia. Questo è, certamente, un punto di

riferimento metodologico più che biografico; il Filoramo ha infatti ereditato dai suoi maestri un tipo di approccio ponderato, grave, impegnato, preciso, attento al particolare — filologico e storico — un approccio in cui è possibile scorgere qualche influsso germanico. Ciò non gli toglie affatto vivacità di pensiero e di espressione, ma anzi conferisce a queste sue doti naturali una prestanza e un rigore che non tutti gli studiosi odierni sanno rispettare.

Questo *Saggio sull'illuminazione nello gnosticismo* riflette vecchi e costanti interessi del Filoramo, concretatisi, per quanto ci è giunto a conoscenza, in alcune Relazioni a Congressi internazionali. Sebbene non rappresenti una sintesi, il libro di cui ci occupiamo è il suo contributo più ampio allo studio del significato della luce nello gnosticismo. Si tratta di una analisi del processo illuminativo in testi dello gnosticismo « sethiano » e valentiniano, con particolare riguardo al mitologema del *seme di luce* nel contesto gnostico. In pratica, lo studioso si propone di cercare il « filo segreto » che unisce realtà come *pneuma*, *forza luminosa*, *vita*, *Uomo di luce* nelle due categorie di testi gnostici (p. 41) (anche se, in fondo, il motivo dell'*Uomo di luce* — cui Filoramo ha dedicato un altro saggio, in corso di stampa — non appare trattato esaurientemente). La prospettiva dell'autore è cautamente comparativistica, e noi a questo proposito auspicheremmo che egli abbandonasse a volte i suoi freni, visto che uno dei contributi più interessanti di questo volume è quello di aver messo in luce l'esatto contesto culturale in cui va inquadrato il tema della creazione nei sistemi detti « sethiani » (pp. 49-52, spec. 52). Si può dire che questo è l'unico caso in cui l'autore si impegna a tracciare, con la coscienza che gli è caratteristica, la storia di un mitologema gnostico.

Il trattato gnostico *Pistis Sophia*, del III secolo, è insieme il punto di partenza e il punto di arrivo del saggio. In mezzo si inseriscono le analisi precise, lungamente meditate ed elaborate, della gnosi mitologica « sethiana » e di quella, più speculativa, dei valentiniani. Anche il Filoramo dà precedenza cronologica alla gnosi popolare sulla gnosi colta di un Basilide o di un Valentino. I sistemi « sethiani » rappresentano la materia grezza usata dai dottori gnostici del II secolo come base per prodotti più raffinati, in cui l'influsso cristiano è determinante (p. 99).

Le conclusioni a cui arriva l'autore ci permettono di individuare le analogie e le differenze fra i due tipi di gnosi, con particolare riguardo al problema dell'illuminazione, il quale implica però almeno un altro singolo problema di particolare rilievo: quello della creazione.

Sethiani e valentiniani hanno della Luce una concezione simile. Si tratta di una « realtà ontologica del pleroma che . . . sta alla base del . . . processo di automanifestazione del divino » (p. 147). Nelle due categorie di testi, la genesi del mondo è ricondotta al peccato di Sophia (ibid.) e, infine, nei due tipi di sistemi esiste un « meccanismo di autofecondazione dell'Androgino archetipale », mecca-